



vita in famiglia

Testimoni di speranza

In questo numero ospitiamo numerose testimonianze che giungono dalle famiglie che hanno partecipato al Giubileo loro dedicato, il 30 maggio e 1° giugno

Quando abbiamo sentito parlare del pellegrinaggio a Roma per il Giubileo delle famiglie della diocesi di Treviso, abbiamo capito che era l'occasione che stavamo aspettando. Ci siamo preparati alla partenza con spirito pronto ad accogliere ciò che l'esperienza ci avrebbe donato e all'incontro col Papa, naturalmente, ma anche con le famiglie che già conoscevamo e che avremmo conosciuto. Siamo partiti con diversi desideri nel cuore: era, innanzitutto, un'occasione per prenderci cura della nostra spiritualità, un po' trascurata nel ritmo vertiginoso delle nostre giornate lavorative e familiari, fardite di impegni che spesso generano tanta tensione dentro e attorno a noi. Ma volevamo anche portare davanti a Cristo quelle persone e quelle situazioni che ci stavano particolarmente a cuore, per affidarle a Lui. Eravamo certi che, comunque andava, stare tra le famiglie in un clima di condivisione



e di preghiera, ci avrebbe solo fatto bene. Fin dal principio abbiamo sentito che quello era un regalo per noi: lasciati i figli adolescenti a casa, potevamo rilassarci e goderci ogni attimo. Bello è stato condividere questa sensazione con altre famiglie, per poi addentrarci nell'esperienza che l'itinerario ci riservava. È stato un momento forte quello della veglia di sabato sera a San Giovanni in Laterano, dove alcune famiglie hanno testimoniato con molto coraggio le loro fragilità e le dolorose cadute, ma poi anche la forza della faticosa risalita, che è stata possibile grazie a una mano tesa e alla forza dell'Amore, che sempre ci

sta accanto, anche nei momenti più bui: sono state vere storie di speranza che ci hanno colpito e commosso. Domenica mattina invece ci siamo avviati, come veri pellegrini, in piazza San Pietro per la messa di papa Leone. La folla era immensa e il sole picchiava, ma il desiderio di vedere il nuovo pontefice era grande e nessuno si è tirato indietro. Abbiamo ammirato le famiglie che, figli a seguito, hanno atteso con gioia il suo arrivo, gratificate, poi, dalla grande emozione di questo incontro. È stato bello vederlo baciare e benedire i bambini con l'amore di un padre affettuoso e ab-

bracciare la folla con la dolcezza del suo sorriso e del suo sguardo. Ci ha ricordato che le famiglie sono un segno di speranza, nate dall'amore e per l'amore, libere perché obbedienti alla loro vocazione.

Nel pomeriggio, poi, c'è stato un altro momento molto atteso: il passaggio attraverso la Porta santa della basilica di Santa Maria Maggiore. Un varcare la porta per lasciarsi convertire e poi rimettersi in cammino nella vita di tutti i giorni con una nuova consapevolezza di chi siamo e di quanto siamo amati. All'interno della basilica abbiamo anche potuto sostare davanti alla tomba di papa Francesco: anche questo è stato un momento carico di emozione, che ricorderemo.

L'indomani, prima di partire, abbiamo visitato anche la basilica di San Paolo fuori le mura, che non avevamo mai visto: un luogo che ci ha colpito, oltre che per la bellezza del contesto in cui si trova e per l'arte che racchiude, perché vi si ritrova la storia della Chiesa cristiana, col succedersi dei papi che l'hanno guidata nel tempo, e che custodisce le spoglie dell'amato apostolo a cui è stata dedicata. Abbiamo sostato davanti alla sua tomba per pregare in silenzio.

Al termine di questa breve, ma spiritualmente intensa, esperienza di pellegrinaggio, oltre ai momenti forti che abbiamo vissuto, ricorderemo con riconoscenza tutti i momenti di condivisione che ci sono stati, con il don che ci ha accompagnato e le altre famiglie, pellegrine di speranza, durante i viaggi in pullman, nei momenti di preghiera e durante i pasti. Per ricordarci che siamo famiglie che hanno bisogno anche di vivere esperienze attraverso cui rigenerarsi per ritornare, poi, nelle nostre case, nei nostri luoghi di vita, dove la nostra vocazione ci chiama a essere testimoni autentici e coerenti della fede che abbiamo ricevuto. (Eddi e Cinzia)

TESTIMONIANZA/2

La gioia e lo stupore, anche dei bambini, di ritrovarsi a Roma e di conoscere altre persone

“Mamma, ti ricordi quando eravamo a Roma e il Papa mi è passato vicino?”, mi ha chiesto qualche mattina fa Tobia, il nostro piccolo di casa.

Con questa gioia e purezza ci piace ripensare alla nostra esperienza a Roma, in occasione del Giubileo delle famiglie, dei bambini e dei nonni. È stato un viaggio impegnativo, fatto di corse, lunghe camminate, file sotto il sole per raggiungere la meta; ma è stato, soprattutto, un viaggio ricco di persone incontrate, di spiritualità vissuta, di condivisione con le famiglie che hanno partecipato assieme a noi o che la provvidenza ci ha fatto trovare affianco.

Ci resterà nel cuore l'accoglienza e la cura con cui ci siamo sentiti abbracciati e a casa nel visitare gli stand dell'Azione cattolica nazionale a Castel Sant'Angelo, il sabato mattina. La sera abbiamo avuto la fortuna di partecipare alla veglia a San Giovanni in Laterano, ricongiungendoci alle famiglie della nostra diocesi. La gioia e lo stupore, anche dei bambini, di incontrarsi e riconoscere volti amici tra il mare di gente, ci ha fatto vivere in condivisione la serata all'insegna della musica e delle testimonianze di famiglie che hanno sperimentato



come la grazia sia presente anche nelle difficoltà.

E poi, finalmente, la corsa ai tornelli, la calca, il “teniamoci per mano se non ci si perde”, il sole sulla testa, i teli improvvisati per ripararsi, le chiacchiere con le famiglie accampate accanto a noi e, poi, il Papa. Durante l'omelia della messa in piazza San Pietro, papa Leone ha detto alcune parole che hanno parlato alla nostra vita: “[...] il matrimonio non è un ideale [...], ma amore totale, fedele, fecondo. Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita”. E poi, ancora, ha dato parola all'esperienza stessa vissuta in quei giorni: “Tutti noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicen-

devole”. È proprio il riassunto di quanto vissuto, un'umanità che si incontra e nella libertà sceglie di curare le relazioni che vive, a volte anche inaspettate.

Perciò a chi ci credeva pazzi a voler affrontare questo viaggio in cinque, assieme ai bambini, rispondiamo ancora con le parole del Papa: “In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre.” Noi, auguriamo ai nostri figli di portare tutto questo nel cuore, anche le prossime volte in cui “vedranno il Papa da vicino”. (Salvatore e Francesca Steccato, con Tommaso, Simone e Tobia)

TESTIMONIANZA/3

La forte esperienza vissuta da tutti noi alla veglia tenuta a San Giovanni in Laterano

In occasione del pellegrinaggio a Roma per il Giubileo delle famiglie all'inizio di questo mese, un bel gruppo di famiglie, provenienti da diverse parrocchie della Diocesi di Treviso, si è ritrovato a condividere un “Viaggio” davvero speciale verso il cuore della Cristianità; tra loro c'eravamo anche noi.

Siamo Enrico e Michela, sposi da 32 anni, con tre figli grandi, e per noi partecipare a questo Giubileo è stato come fermarsi un momento, fare memoria del cammino fatto, e rimettere il nostro matrimonio nelle mani del Signore, con gratitudine e speranza.

Il primo bel momento che ricordiamo è stata la veglia delle famiglie del sabato sera a San Giovanni in Laterano. Siamo rimasti colpiti dalla presenza di migliaia di famiglie, di tanti giovani e bambini, ma anche di molti anziani, i quali, anche se provati dal caldo afoso, avevano in volto l'espressione della gioia di vivere quel momento.

Le testimonianze che abbiamo ascoltato, di coppie segnate dalla violenza domestica, dalla malattia, e dai tradimenti, che hanno saputo superare le difficoltà con la presenza dell'Amore di Dio,



ci hanno aiutato a riscoprire la bellezza e la potenza dell'amore coniugale nella quotidianità.

Un altro momento straordinariamente toccante è stato sicuramente la celebrazione eucaristica, presieduta da papa Leone in piazza San Pietro.

Eravamo felici di essere lì, presenti come famiglia di famiglie, dove il mondo si concentra in una piazza e dove tutti gli sguardi sono rivolti verso l'Alto, ma appena si abbassano gli occhi si vedono bambini che esprimono

la loro gioia di essere lì, “accampati” ad aspettare il Papa, genitori che accudiscono e proteggono i figli dal sole cocente e i nonni che aiutano figli e nipoti come se questo non dovesse mai venir meno, instancabili eroi dei nostri giorni!

Ci siamo resi conto che la famiglia è il luogo dove l'individualità viene arricchita dagli altri membri e non da se stessi; ma è anche l'ambiente dove impariamo ad amare non per dovere, ma per scelta quotidiana, tramite la pazienza, il perdono e la misericordia.

Ci siamo sentiti parte di qualcosa di grande: una Chiesa che crede nella famiglia, che la sostiene e la accompagna; abbiamo pregato anche per i nostri figli e per tutti i giovani, perché possano costruire relazioni vere radicate nell'amore e nella fede. Quel cammino iniziato 32 anni fa continua ancora oggi, sostenuto dalla Grazia di Dio, e siamo rientrati a casa con il cuore colmo di gioia. Il Giubileo non è solo un evento, ma è una chiamata a rinnovare ogni giorno il nostro amore, ad aprire la porta di casa alla speranza. Grazie di cuore.

Michela e Enrico

LO STUPORE DEI BAMBINI ALLA VISTA DEL PAPA

Giubileo della famiglia con due bambini di 9 e 6 anni. Esperienza intensa, sia fisica che di emozioni. Con molta curiosità siamo partiti come famiglia per questa esperienza giubilare a Roma dal 31 maggio al 2 giugno e ne siamo tornati tutti e 4 arricchiti. I bambini hanno vissuto l'esperienza con un alternarsi di emozioni, che andavano dallo stupore alla stanchezza, per ritornare allo stupore e alla curiosità. Matteo, il grande, era affascinato nel vedere i resti romani sparsi per la città e chiedeva molto in merito, facendo le ipotesi più fantasiose su resti di templi, colonne, sassi ecc. Giovanni, il piccolo, era estasiato dal camping in cui era-

vamo ospitati, ma entrambi avevano una curiosità immensa e una gioia di vedere papa Leone XIV. Quel Papa che avevano visto affacciarsi al loggione di piazza san Pietro qualche settimana prima, in televisione, e ora vederlo lì, dal vivo, che girava con l'auto. Ricordiamo ancora che entrambi erano distesi per terra in piazza san Pietro, stanchi dalle ore piccole e dal caldo e quando è iniziata a girare la voce che il Papa stava arrivando sono scattati in piedi e hanno chiesto di salire in braccio per vedere. Da una parte c'era la voglia di rimmetterli giù, ma dall'altra vinceva la fatica il vedere questi occhi sgranati che cercavano di vedere per la pri-

ma volta un Papa dal vivo. Un altro momento molto bello vissuto dai bambini è stato a San Paolo fuori le mura dove hanno voluto a tutti i costi fare il giro dei medaglioni per vedere il primo Papa ed arrivare fino a papa Francesco. Per loro è stata una specie di caccia al tesoro, intervallata da domande e curiosità su alcuni nomi di papi del passato. Anche scendere verso la tomba di San Paolo è stata fonte di domande perché per loro era una tomba strana e secondo loro un corpo non poteva stare là dentro. Sicuramente è stata una bella avventura come famiglia, ma siamo sicuri che soprattutto per i bambini è rimasta un'esperienza che a lungo porteranno nel cuore. (Fabio e Monica)



TESTIMONIANZA/5..... La potenza del Vangelo vissuto in famiglia

Per noi il Giubileo delle famiglie ha rappresentato una tappa significativa nel nostro cammino matrimoniale, in occasione del quindicesimo anniversario. Non è stato facile lasciare la routine e prepararsi interiormente, ma il desiderio di condividere questa esperienza ci ha spronati. Il viaggio in autobus è stato già occasione d'incontro: nuove amicizie, canti, preghiere, bambini che si cercavano e adulti che si ritrovano nella stessa fede.

Il sabato, in piazza San Giovanni, il concerto e le testimonianze ci hanno colpito profondamente: famiglie ferite dal tradimento, dalla violenza domestica, ma capaci di perdonare e ricostruire: la potenza del Vangelo vissuto in famiglia, anche (e soprattutto) nelle situazioni più difficili. L'alternanza con la musica è riuscita a coinvolgere anche bambini e adolescenti, cogliendo l'atmosfera intensa e vera.

Domenica mattina, in piazza San Pietro, è stato emozionante vedere il nuovo papa, Leone XIV, da vicino, i nostri figli sono montati sulle spalle dei più grandi per catturare il saluto. Il sole ha cominciato a scaldare, costringendoci a ritirarci sotto lo stesso ombrello, ma non ci siamo scoraggiati dall'ascoltare; ci hanno toccato due frasi: "Il matrimonio non è ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna, amore totale, fedele e fecondo. Mentre vi trasforma

in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita". E "in famiglia la fede si trasmette assieme alla vita, di generazione in generazione. Viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore". Parole che ci hanno dato nuova luce sul nostro sacramento e sul ruolo della famiglia nella comunità. Il passaggio alla Porta santa a Santa Maria Maggiore e la visita a San Paolo fuori le mura, con i chioschi, i medaglioni dei Papi e un pranzo condiviso, hanno reso il tutto ancora più ricco. Il campeggio a Ostia Antica ci ha offerto momenti di amicizia e di intimità familiare.

Torniamo a casa con gratitudine, con rinnovate energie per proseguire nel cammino della pastorale familiare e nella vita comunitaria. Sentirci parte di una storia più grande ci ha lasciato una gioia profonda: c'eravamo anche noi, con il nuovo Papa, nel cuore della Chiesa. (Filippo e Francesca)

TESTIMONIANZA/6. Un Giubileo di famiglia, una triangolazione della fede

Siamo qui per essere "uno"

In topografia, la triangolazione è una tecnica fondamentale che ci aiuta a localizzare la nostra posizione su una mappa. È utilissima per comunicare dove siamo o per ritrovare la direzione giusta. Ci servono una cartina della zona e una visuale aperta dove individuare tre punti ben visibili. Tracciando delle linee di congiunzione tra questi punti, si forma un triangolo: più siamo precisi, più piccola sarà l'area del triangolo, indicando con maggiore esattezza dove siamo.

Ma cosa c'entra la triangolazione con il Giubileo delle famiglie a cui ho partecipato con mia moglie, altre famiglie, nonni, genitori e ragazzi? La parola "triangolazione" è stata la prima cosa che mi è venuta in mente appena siamo arrivati a Velletri, la nostra prima tappa verso il Giubileo.

Lì, durante la messa in Cattedrale di sabato 31 maggio, ho trovato i miei "tre punti" spirituali, che mi hanno permesso di "localizzare" il senso profondo di quei giorni. C'era il Vangelo della Visitazione, che ha subito risuonato in me. Poi, sul pulpito, ho visto l'icona della Discesa agli inferi, quella più recente, dove Gesù trae a sé sia Adamo che Eva. E il terzo punto era la canzone che mi risuonava nella testa fin dalla partenza "In famiglia" del Gen Verde, che poi, con mia sorpresa, ho ritrovato in piazza San Giovanni Laterano.

Sono tre punti, certo, non "precisi" come quelli topografici, perché non può esistere una definizione univoca di quella "piccola chiesa domestica" che è la famiglia. Questi punti possono variare, ma a mio avviso rendono bene l'idea della complessità, della bellezza e della straordinarietà della famiglia. Quella famiglia che, come ha detto papa Leone XIV durante l'omelia conclusiva, è ciò "che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere «uno» come il Signore ci vuole «uno», nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita". Provo a dare una spiegazione, personale, a questi tre punti, per me cardinali. Il Vangelo della Visitazione ci ha spesso accompagnato come famiglia. Parla di dare e ricevere accoglienza, di gioia nell'incontro, di incontro tra generazioni, tra famiglie e sacerdoti, ma anche della fatica di mettersi in cammino, di partire. Proprio come noi, alla vigilia della partenza per il Giubileo! È stato anche faticoso: due giorni intensi, con il caldo, molto cammino per spostarci da una parte all'altra, e le lunghe code... Ma abbiamo incontrato tante persone, di età, provenienze e con vissuti diversi. Una coppia che era in cammino con noi veniva dalla Calabria e veniva per ringraziare e lodare: lui era appena uscito dall'ospedale, da due settimane, dopo un intervento di cuore per infarto. La fatica si è tradotta in gusto del cammino e gioia di condivisione anche tra generazioni. Bello vedere i nonni camminare senza lamentarsi e i giovani regolare sul loro il passo.



Il secondo punto, l'icona della Discesa agli inferi, è quella che preferisco, dove Gesù trae fuori Adamo ed Eva, entrambi, insieme. Siamo famiglie imperfette, persone imperfette. Eppure, Gesù è sempre vicino a noi, anche quando ci chiediamo se ci ascolta davvero. È consolante sapere che le porte degli inferi hanno ceduto alla forza, all'amore di Gesù Sposo che ama e salva la sua Chiesa.

E, poi, c'è il terzo punto, dato dalle strofe della canzone del Gen Verde: "Braccia aperte incontro a chi viene, braccia tese verso chi da solo se ne va. Rialzano e sostengono chi cade e chi sale. In famiglia è così che si fa". In famiglia si cresce, magari con qualche "spintone", ma si impara ad ascoltare, a empatizzare. Durante il pellegrinaggio, attraversando la Porta santa di San Pietro, ho sentito forte che solo insieme possiamo costruire una comunità accogliente, che ci si accoglie reciprocamente, che si divide il carico e si condivide la gioia e la fatica.

Il culmine del Giubileo è stata la messa in piazza San Pietro, con le parole di papa Leone XIV che ho già citato. Non è stata una passeggiata, ma certamente un tempo di Grazia. È stato meraviglioso vedere così tante famiglie, sentire l'amore che queste famiglie sono ancora in grado di donare, anche se spesso bistrattate, deluse e poco ascoltate politicamente. Ma sempre, richiamando ancora una volta il testo della canzone: "In famiglia si dà senza però. L'abbraccio poi s'allarga e va, e va al di là di noi. In famiglia il mondo intero ci sta!".

Al ritorno, in macchina con le persone con cui siamo partiti, abbiamo condiviso la gratitudine che sentivamo nel cuore, verso Dio che ha fatto bene tutte le cose. Abbiamo condiviso lo stupore di avere il cuore gioioso e leggero nonostante la stanchezza, e di accorgerci che anche gli inconvenienti e le fatiche

che abbiamo incontrato non sono stati un peso, ma un'opportunità che ha reso più profondo il cammino, più grande la gratitudine e più leggero il cuore.

Paolo Moro

TESTIMONIANZA/7..... "Famiglie unite che sanno amarsi: è la Chiesa che ho visto"

Il Giubileo delle famiglie è stato un'occasione per rinnovare la speranza, che sostiene sempre il cammino di ogni essere umano e di ogni famiglia. Durante il pellegrinaggio organizzato dalla Pastorale familiare della Diocesi di Treviso, ho potuto incontrare una rappresentanza ampia e viva delle famiglie che compongono questa Chiesa. Accompagnandole nel passaggio attraverso due delle Porte sane, ho percepito fin da subito una grande fede e una profonda disponibilità ad accogliere la grazia di Dio attraverso l'indulgenza plenaria. Ma soprattutto, ho colto una bella apertura allo Spirito Santo, pronti a lasciarsi guidare e rinnovare nelle fatiche e nelle sfide quotidiane che vivono come sposi, figli, nonni...

Penso che le famiglie della Chiesa di Treviso custodiscano un grande tesoro: sanno stare unite e amarsi. Non è qualcosa da dare per scontato, soprattutto in una società che spesso va contro i valori fondamentali della famiglia cristiana. Per questo, custodire questo tesoro - anche andando controcorrente - è insieme una grazia e una missione. È una grazia, perché i frutti dell'amore vissuto nell'unità familiare restano nel cuore delle persone anche con il passare degli anni e il mutare delle circostanze, segnando profondamente tutta la vita. È una missione, perché la vocazione al matrimonio implica che sposi, genitori e figli siano chiamati a creare nelle loro case un ambiente dove si vive il Vangelo, sostenuti dalla Chiesa, per essere sale del-

la terra e luce del mondo. Vorrei concludere questa breve testimonianza condividendo un'esperienza personale. Da sei anni ho la gioia di conoscere alcune famiglie della comunità parrocchiale della Visitazione della Beata Vergine Maria a Canizzano. Anche se vengo da lontano, sono un sacerdote messicano, studente a Roma, tutte queste famiglie mi hanno accolto a braccia aperte, facendomi sperimentare in modo speciale cosa significa essere famiglia. Fin dall'inizio mi hanno aperto le porte delle loro case e dei loro cuori, permettendomi di sentirmi parte delle loro vite. Questo senso ampio dell'essere famiglia, che è proprio anche della Chiesa, mi permette di dire che ho sperimentato concretamente come in Cristo e nel Battesimo siamo davvero tutti fratelli: una sola famiglia spirituale, al di là delle differenze culturali o nazionali. (don Darsving Ehrenzweig Morales, sacerdote dell'Arcidiocesi di Monterrey in Messico)

TESTIMONIANZA/8

La fede è l'unica ancora di salvezza nelle difficoltà che ogni famiglia vive

Provenienti da una piccolo paese di periferia, io, mia figlia Alice e mia nipote Noemi, abbiamo partecipato a Roma al grande giubileo delle famiglie, età diverse, animi diversi, aspettative diverse per questo Giubileo. Nella mia famiglia sento dire che la fede è cose da vecchi, di altri tempi, di un'altra epoca: nei giovani molte volte la fede sembra dorma, che non abiti in loro, ma abbiamo fatto esperienza che un'esperienza come il Giubileo fa germogliare anche quel piccolo seme che sembrava non esserci. Sentire le testimonianze di vita, vita di famiglia nelle difficoltà quotidiane, situazioni impensabili, difficili da digerire, cicatrici da raccontare che rimangono nel cuore di chi le ha vissute, ma anche di chi non ha lo stesso coraggio di esprimerle, a noi ha detto che la fede è l'unica ancora di salvezza; è vedere con occhi diversi le prove e le avversità. Abbiamo visto con i nostri occhi che tenere unita la famiglia è in assoluto la priorità per le coppie che hanno promesso fedeltà davanti a Dio, tenendo duro e non mollando perché l'amore guarda avanti dopo essersi nutrito di perdono. È stato bello vedere il fiume di "fratelli" da tutte le parti del mondo, una chiesa

universale: si "sentiva" e si "respirava" la speranza che niente è perduto! Vorremmo che queste testimonianze, queste forti esperienze, queste emozioni, fossero diffuse come notizie del giorno, raccontando quanto è bello stare insieme, seppellendo le cronache quotidiane inondate di cattive notizie frutto di odio e violenza che fanno "audience", perché l'emulazione dilaga. Ma questo vivere in Cristo deve contagiare tutte le generazioni, dai più piccoli ai più grandi. Ci ha colpito il carisma di papa Leone XIV, il suo sguardo autorevole, ma così accogliente, come le sue parole dette con il cuore di padre, un padre che guida con la saggezza dello Spirito santo le anime di questo tempo distratte dalla frenesia di tutti i giorni e dall'individualismo. Ci è rimasto il forte sentimento di essere accoglienti verso le diversità e le fragilità del prossimo, che può essere il tuo coniuge, tuo figlio, il tuo collega, mettendosi al servizio degli altri; la fede in Cristo ci aiuti a reggere le nostre croci e ci dia la forza, perché non ci sentiamo soli e soprattutto ci sentiamo sempre amati da Lui.

Orietta, dalla Collaborazione di Musile di Piave

TESTIMONIANZA/9

Il ricordo indelebile di tante lingue che, in piazza San Pietro, pregano lo stesso Dio

Il Giubileo "Pellegrini di speranza" ha aperto le porte alle famiglie della Diocesi che hanno deciso di partecipare all'iniziativa proposta dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. È stata una festa di fede e condivisione, con circa 60.000 pellegrini provenienti da oltre 120 Paesi, quella avvenuta sabato 31 maggio, in piazza San Giovanni in Laterano dove si è svolta la "Festa della famiglia", con musica e testimonianze e la recita del Rosario. Il programma, ricco e articolato, ha offerto momenti di spiritualità, riflessione, arte e festa: domenica 1° giugno, nella messa presieduta da papa Leone XIV in piazza San Pietro, coinvolgendo famiglie e bambini provenienti da tutto il mondo, abbiamo potuto vedere da dove vengono le nostre radici della fede. Tutto il viaggio, i vari posti visitati e gli eventi a cui abbiamo partecipato, ci hanno fatto vivere e sentire questa Chiesa mondiale di cui tutti parliamo, ma che poi più difficilmente

viviamo. L'omelia del Papa racchiudeva il messaggio generale di unità fraterna e intergenerazionale radicata nell'amore di Dio, vissuta soprattutto nella famiglia. Un'esperienza di fede. Il Giubileo delle famiglie ha segnato un momento unico di dialogo tra generazioni: bambini, genitori, nonni hanno camminato insieme verso la Porta Santa, protagonisti di iniziative che uniscono preghiera, riflessione, cultura e festa. La partecipazione da parte di persone da tutta la Diocesi ha testimoniato un desiderio rinnovato di unità, fraternità, speranza e impegno per il futuro. Il passaggio della Porta santa ha rafforzato il senso di comunità e ha rilanciato il tema del Giubileo: lasciare che le famiglie diventino "Pellegrini di speranza", capaci di aprire porte, nel cuore e nella società, verso accoglienza, armonia e rinnovamento. È stato un viaggio ricco di incontri, emozioni e scoperte, ma soprattutto è stato un viaggio,

per noi il primo a Roma dopo più di 25 anni di matrimonio, il primo da pellegrini. "In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù". Questa frase di papa Leone rafforza ciò che abbiamo sperimentato nella nostra vita, che la Fede non può essere vissuta singolarmente, la fede è comunità, e nella comunità la si spende come discepoli di Gesù. Per noi importante è stata l'eucarestia che con il tempo abbiamo scoperto essere nutrimento, una necessità per ritrovarsi e stare con Dio; l'averla potuta celebrare assieme al Papa e ascoltare le sue parole, ci ha caricato di entusiasmo; sentire tante lingue che pregavano lo stesso Dio ha lasciato un ricordo indelebile nei nostri cuori. Lo Spirito Santo continui a ispirare e guidare tutte le nostre famiglie. (Maira e Francesco)

GIUBILEO DEGLI ADOLESCENTI. Vissuto da mogli, mamme e fratelli, accompagnatori sempre "vicini"

Atmosfera triste per la morte del Papa

Quando Erik mi ha chiesto di andare al Giubileo degli adolescenti con lui, ho esitato un po': i figli più piccoli, la toccata e fuga, il lungo ponte pasquale. Lui sarebbe andato in pullman come catechista dei ragazzi di terza media assieme ad altri giovani della nostra parrocchia e della Diocesi, tra cui nostra figlia più grande di 16 anni, Cecilia. Ho così pensato di affiancarlo in auto, preparando un programma alternativo più adatto ai fratelli più piccoli, che ci desse un po' di libertà di movimento ma potesse anche farci stare insieme in alcune occasioni, come la canonizzazione di Carlo Acutis o il pomeriggio libero prima della grande festa degli italiani al Circo Massimo. Molto poi è cambiato per la morte di papa Francesco il lunedì prima della nostra partenza e alcuni eventi sono stati cancellati. Il 25 aprile siamo così partiti all'alba, io in macchina con un'amica e 4 ragazzini, di cui 3 nostri figli, e lui e Cecilia in corriera con altri 6 accompagnatori e 40 adolescenti. Vi racconteremo il nostro viaggio come un'intervista perché è così che ce lo siamo raccontati al nostro ritorno, scambiandoci i diversi punti di vista.

Erik: Se ripenso a quei giorni mi rendo conto che c'era un velo sopra di noi che aveva modificato il clima giubilare, non solo per il cambio di alcuni programmi come la festa al Circo Massimo o la canonizzazione di Carlo Acutis, Roma era avvolta da un velo di attesa e di preghiera per la morte di papa Francesco e l'attenzione sembrava rivolta altrove da dove ci trovavamo noi. Una volta cambiata la prospettiva di non essere i soli protagonisti di quei 3

giorni, ci siamo lasciati attraversare anche noi dai sentimenti della città gustando il tempo insieme. Con Ste ci sentivamo per capire com'era il traffico, lei era spesso un po' più avanti di noi, le ho chiesto consiglio su dove posizionarci coi ragazzi per vedere passare l'auto col feretro del Papa, perché eravamo tanti e temevamo di perdere qualcuno. Alla messa ci è dispiaciuto non riuscire a passare i controlli di piazza San Pietro perché loro ci stavano tenendo i posti al settore 2 e sarebbe stato bello stare insieme. Al ritorno speravamo di vederci in qualche autogrill, ma le soste erano complicate per il gran numero di autobus e così noi siamo usciti per la cena poco prima di Bologna, mentre lei coi bimbi era ancora ferma a Firenze. Ci siamo rivisti a casa e lì ci siamo raccontati nei dettagli tutto: Chiara, che era stata male in macchina, le suore indiane che l'avevano aiutata a tenerla in braccio durante la lunga coda per entrare a vedere la salma, i poveri intorno alla bara del Papa e dietro al colonnato in silenzio, la sensazione di essere ai piedi della croce e di far parte di un popolo grande, e poi gli zii e i cugini.

Stephanie: Quando ripenso al viaggio, ricordo Erik che divideva con me la posizione in tempo reale per capire dov'ero in mezzo a tutti quegli autobus che andavano a Roma e io che guardavo quel puntino che a volte era un po' più avanti, a volte un po' più indietro in autostrada rispetto a noi. È stato così tutti i giorni, io dormivo da mia cugina alla Tiburtina, lui a Ostia col gruppo. E così il puntino si allontanava o si avvicinava, molti dei nostri programmi insieme erano saltati: noi siamo



entrati a San Pietro per vedere la salma del Papa, loro erano a San Paolo fuori le mura col Vescovo, noi al funerale di papa Francesco, loro a Santa Sabina. Però, poi, il sabato pomeriggio il puntino è combaciato, e ci siamo ritrovati lungo le vie della città tutti insieme come pellegrini e anche un po' turisti. La domenica pensavamo di rivederci alla messa in piazza San Pietro, ma il puntino è rimasto fermo per molto tempo lungo via della Conciliazione senza riuscire a passare i controlli in tempo, e così dopo 9 ore di viaggio ci siamo rivisti a casa. Ho osservato Erik in quelle poche ore insieme, un po' come quando lo osservo nel suo lavoro o quando sta coi ragazzi, era molto attento e silenzioso, chiudeva quasi sempre la fila del gruppo, lasciando davanti gli accompagnatori più giovani, c'era uno spazio anche tra noi due, sicuramente maggiore di quando viaggiamo in famiglia o siamo a casa, ma la sensazione è che quella distanza fosse solo fisica. **Cecilia:** Mi faceva strano pen-

sare che eravamo a Roma tutti, ma non ci siamo riusciti a vedere tanto. Mi ricordo quando tu, mamma, ci hai superato in autostrada, ci hai fatto le 4 frecce e ci hai salutato con la mano e l'autista non capiva cosa stesse succedendo, ma gli abbiamo detto che eri con noi. Poi c'è stata la grandine a Orte e papà ti ha chiamato perché sapeva che eri più avanti di noi per capire se a Roma c'era il sole o pioveva. A me è piaciuto tanto il momento col vescovo a San Paolo fuori le mura e anche quando ci siamo rivisti e siamo andati in giro per la città (a parte Leonardo che si è perso alla fontana di Trevi). Non ho capito perché non siamo riusciti a vederci alla messa della domenica. Avrei voluto avere più momenti di riflessione, magari dopo la testimonianza, ma ho capito che era tutto cambiato per i funerali del Papa, c'era molta gente ed eravamo un po' sospesi. Poi il gruppo è sempre bello, in corriera, in camera, in giro per la città! (Erik, Stephanie e Cecilia De Bortoli)

Erano ben 3.000 i trevigiani e le trevigiane presenti a Roma, insieme al vescovo Michele dal 25 al 27 aprile per il Giubileo degli adolescenti: con i giovanissimi anche molti catechisti, catechiste e animatori. In unità con tutto il popolo di Dio, la Chiesa cattolica e il mondo intero, nel dolore si sono uniti in preghiera per la scomparsa di papa Francesco

LIBRO

"Se fossi Ugo", nato per i più piccoli, offre notevoli spunti di riflessione per i grandi

Riconosciuto nell'edizione 2025 del premio Andersen come Miglior libro della fascia 3-6 anni e come Miglior libro dell'anno, "Se fossi Ugo" (Corraini Edizioni, 2024) nasce dalla creatività di Sergio Olivetti, autore del testo, e di Giulia Pastorino, autrice delle illustrazioni. Già la copertina racchiude gli elementi protagonisti: Ugo, uno specchio e un tratto diverso per ogni lettera del titolo. Ugo, infatti, una mattina si sveglia e si accorge di non essere più Ugo, o almeno non lo stesso Ugo di prima: è tutto uno scarabocchio. Nei giorni successivi si ritrova tratteggiato, nebuloso, ghirigoro, pungente, a zig zag, e ogni volta il modo in cui si vede condiziona l'umore, le parole e le situazioni della giornata. Di pari passo, variano il segno e la tecnica delle illustrazioni, restituendo al lettore il mutevole mondo di Ugo che, ogni giorno diverso, non sa più chi è davvero. Speriamo di tornare normale domani, si augura. Ma normale come? La verità è che non c'è un solo modo di essere veri e normali, la normalità è proprio il cambiamento, la trasformazione, con la sorpresa (e anche la paura) che porta con sé. In un modo divertente, ironico e insieme profondo, il libro racconta lo sforzo di Ugo di ricomporre tutte le parti di sé, anche contraddittorie, per trovare il suo modo di essere sé stesso, oltre la superficie. E arriva il giorno in cui si sente proprio lui, magari un po' cambiato dentro, ma fuori è indubbiamente Ugo e non vede l'ora di dividerlo con la sua famiglia! Ma ecco Mamma ghirigoro, Papà scarabocchio, Fratello nebuloso, Sorella tratteggiata. Tutta la famiglia si ritrova intorno a una tavola in cui, al di là delle diversità, ci sono spazio, sguardi e ascolto per gli altri. Un libro nato per i piccoli che offre spunti anche ai grandi, con la giusta dose di colori e risate. (Daniela Cavarretta)



TREVISO

Festeggiato
il 50° del Centro
della famiglia

ANNI DI RELAZIONI FAMILIARI, DI CAMMINI FORMATIVI, DI TENACIA

Domenica 15 giugno ci siamo ritrovati in tantissimi a Treviso per festeggiare assieme i cinquant'anni del Centro della famiglia. Prima con la messa nel tempio di San Nicolò, celebrata dal vescovo Michele, poi con il pranzo comunitario nel chiostro del Seminario e, in conclusione, con lo spettacolo di un fantastico giocoliere-acrobata.

Cinquant'anni di storia colmi di ricordi, di incontri con persone, di relazioni tra famiglie, di fatiche e di gioie. Che bello vedere tante famiglie assieme durante la celebrazione, riempire tutta la chiesa di San Nicolò, una chiesa che "profumava di famiglia".

Dall'ambone abbiamo goduto di uno "skyline di famiglie", un panorama magnifico, che apre alla speranza e che ci racconta di una Chiesa ricca e piena di coraggio.

"Festeggiare 50 anni di storia del Centro della famiglia significa festeggiare 50 anni di storie, di incontri, di progetti e di sogni portati avanti insieme - ha raccontato don Francesco Pesce, direttore del Centro della famiglia -. Gli eventi organizzati per questo 50° cercano di

raccontare tutto questo, per progettare insieme i nuovi passi. 50 anni di relazioni familiari, di cammini formativi, di tenacia, di volti, di volti giovani e di volti di famiglie, tra tante sfide e passaggi di vita. 50 anni di famiglie che si mettono insieme e di collaborazione con tante istituzioni, civili ed ecclesiali. E al Centro, in mezzo a tante famiglie, ho respirato che è possibile una Chiesa più familiare, in cui l'agenda pastorale sia la vita concreta delle famiglie". Riflettevamo proprio domenica che, prima come coppia e poi come famiglia, siamo parte di questo cammino da più di 30 anni e domenica è stata l'occasione per ritrovare famiglie, coppie e volti che sono scolpiti nei nostri ricordi e custoditi nei nostri cuori.

Siamo grati a tutte le famiglie che hanno donato il loro tempo per preparare la celebrazione, per organizzare il pranzo, per assicurare lo spettacolo e, non ultimo, per regalare un gustoso gelato a tutti. Sì, siamo proprio grati perché ancora una volta la magia del ri-donare quanto ricevuto si è accesa sopra il cielo di Treviso. (Claudia Durante e Nicola Poloniato)



GENITORI E FIGLI. Generazioni a confronto al Consultorio del Centro della famiglia

“Ai miei tempi io...”

Nel corso del mese di gennaio, gli operatori del consultorio del Centro della famiglia hanno avviato un percorso di formazione laboratoriale sulla tematica della comunicazione e della relazione tra genitori e figli adolescenti. L'esigenza di proporre un quartetto di moduli formativi sul tema, nasce dalle richieste dell'utenza, unitamente alle frequenti fatiche degli adolescenti, messe in evidenza dalla cronaca e da varie agenzie educative. Il bisogno emerge, quindi, di saperne qualcosa di più, di conoscere più da vicino quel che succede nella mente e nel mondo affettivo dei ragazzi, la fatica di stare e relazionarsi con loro e le sfide del-

la quotidiana genitorialità (regole e responsabilità in primis) hanno fatto da filo conduttore per i quattro incontri.

L'esperienza è stata proposta come un laboratorio, con una partecipazione attiva e coinvolgente dei partecipanti. Un nutrito gruppetto di genitori si è quindi messo in gioco, accettando di confrontarsi con gli operatori ma soprattutto con altri genitori. È proprio questo, infatti, il primo feedback che abbiamo raccolto "ci si sente meno soli", scoprendo che le mie fatiche sono anche le tue, pur ovviamente con le specifiche differenze. Nel corso degli incontri si sono sviscerate tematiche come le trasformazioni del cervello adolescen-

te (e le sue ricadute nella quotidianità), la relazione genitori-figli e il suo essere profondamente diversa da quella vissuta, a propria volta, dai genitori con i propri genitori, i cambiamenti familiari e sociali, il dialogo in famiglia, le emozioni intrapersonali e interpersonali.

Il percorso si è concluso dopo ulteriori due incontri, condotti a distanza di tempo. Lo scopo di questi due incontri è stato quello di recuperare le informazioni sedimentate nei partecipanti e restituire loro un senso ancor più ampio e utile (se possibile).

I feedback dei partecipanti sono stati molto puntuali nel riportare apprezzamenti sia per

le parti un po' più teoriche, sia per quelle più pratiche, legate al confronto in gruppo. Hanno apprezzato la possibilità di conoscere e confrontarsi con altri genitori che stanno vivendo fatiche simili, sentendosi meno isolati. Le risorse messe in circolo dal gruppo sono state molte, diventando patrimonio condiviso. Noi operatori crediamo che l'efficacia di questi percorsi consista proprio nella possibilità di aprire (o riaprire) quelle reti genitoriali basate su un confronto non giudicante, ma costruttivo, a volte leggero, altre più profondo, che restituisca valore e competenza a ciascuna coppia genitoriale. (Marta Benvenuti)



LA FAMIGLIA CUORE DELLA CHIESA/7

Sessualità parte integrante della vita di coppia

Proseguiamo il nostro viaggio nel capitolo 3° dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, abbiamo già visto la prima parte del paragrafo "Il sacramento del matrimonio", oggi ci soffermeremo ad analizzare i punti 74 e 75. In questa parte, la riflessione si focalizza sulla sessualità della coppia, presentandone una visione profondamente teologica e sacramentale, concentrandosi sul suo significato umano, spirituale e salvifico. Nel testo emerge una concezione dell'amore fisico coniugale lontana da ogni banalizzazione o mercificazione moderna, non una visione biologica o utilitaristica: l'unione sessuale è intesa come via di crescita degli sposi nella vita della grazia. La sessualità non è un mero atto fisico, ma una real-

tà pienamente umana e spirituale, parte integrante della vocazione sacramentale dei coniugi. L'espressione "mistero nuziale" indica che nel gesto sessuale si realizza un linguaggio simbolico potente, capace di incarnare l'amore totale, fedele, fecondo e libero tra marito e moglie, come segno dell'amore di Cristo per la Chiesa. L'amore sessuale è qui liberato da ogni ambiguità grazie alle parole del consenso matrimoniale, che danno un contesto di significato e responsabilità al dono dei corpi. È proprio questo consenso, espressione di volontà e libertà, a nobilitare l'unione sessuale, rendendola parte dell'itinerario spirituale degli sposi, e non semplicemente un atto privato o istintivo. L'unione dei corpi è presentata come canale

dell'azione divina, rendendo visibile la grazia che agisce attraverso l'umano.

L'importanza dell'unione carnale viene ulteriormente rafforzata dal fatto che è strumento del sacramento stesso: nel contesto cristiano, è proprio il reciproco dono corporale che suggella la realtà sacramentale del matrimonio. Questo implica che il sesso non solo è permesso, ma è anche teologicamente centrale: è parte integrante della vocazione cristiana degli sposi. L'unione fisica degli sposi partecipa alla logica dell'Incarnazione e della Redenzione, poiché rende presente e operante l'amore di Dio nel mondo. Viene, inoltre, riconosciuto come l'unione fisica dei coniugi non sia un'esperienza isolata, ma si immerga nella vi-



ta quotidiana della coppia, nelle sue lotte, sfide e nella relazione più ampia con i figli e la società. In questa prospettiva, la sessualità non è un bene privato o esclusivo, ma una risorsa relazionale e comunitaria, sostenuta dalla grazia sacramentale. Insomma, nel matrimonio cristiano l'esperienza dell'amore fisico è sacramento vissuto con il corpo, linguaggio d'amore che unisce, santifica e genera vita. (Nicoletta e Simone)

74. *L'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia. È il «mistero nuziale».* [69] Il valore dell'unione dei corpi è espresso nelle parole del consenso, dove i coniugi si sono accolti e si sono donati re-

ciprocamente per condividere tutta la vita. Queste parole conferiscono un significato alla sessualità, liberandola da qualsiasi ambiguità. Tuttavia, in realtà, tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione.

75. *Secondo la tradizione latina della Chiesa, nel sacramento del matrimonio i ministri sono l'uomo e la donna che si sposano, [70] i quali, manifestando il loro mutuo consenso ed esprimendolo nel reciproco dono corporale, ricevono un grande dono. Il loro consenso e l'unione dei corpi sono gli strumenti dell'azione divina che li rende una sola carne. Nel Battesimo è stata consacrata la loro capacità di unirsi in matri-*

monio come ministri del Signore per rispondere alla chiamata di Dio. Pertanto, quando due coniugi non cristiani ricevono il Battesimo, non è necessario che rinnovino la promessa matrimoniale ed è sufficiente che non la rifiutino, dal momento che, a causa del Battesimo che ricevono, la loro unione diventa per ciò stesso sacramentale. Il Diritto Canonico riconosce anche la validità di alcuni matrimoni che si celebrano senza un ministro ordinato. [71] Infatti l'ordine naturale è stato assunto dalla redenzione di Gesù Cristo, in maniera tale che «tra i battezzati, non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento». [72] La Chiesa può esigere che l'atto sia pubblico, la presenza di testimoni e altre condizioni che sono mutate nel corso della storia, però questo non toglie ai due sposi il loro carattere di ministri del sacramento, né diminuisce la centralità del consenso dell'uomo e della donna, che è ciò che di per sé stabilisce il vincolo sacramentale. In ogni caso, abbiamo bisogno di riflettere ulteriormente circa l'azione divina nel rito nuziale, che è posta in grande risalto nelle Chiese orientali, con l'attribuire particolare importanza alla benedizione dei contraenti come segno del dono dello Spirito.